

Francesco Coniglione

Le molte facce dello scientismo e il significato della filosofia

La critica dello ‘scientismo’ nel corso del ‘900 non può intendersi appieno se non inquadrandola nel contesto dei due fattori la cui congiunzione, sulla scia dell’affermazione (teorica e pratica) della scienza, ha più di tutto influenzato lo statuto disciplinare della filosofia nel corso dello stesso secolo: l’emergere, come autonomo campo di ricerca, dell’epistemologia della scienza e l’affermazione della logica formale. Benché ciascuna di queste nuove articolazioni della riflessione abbia un suo proprio campo specifico, tuttavia è stata la loro crescente importanza e il loro integrarsi a mettere in discussione sia l’esistenza di un oggetto proprio della filosofia, sia la sua possibilità di ancora praticare una riflessione dotata di una propria specifica metodologia d’indagine; sino al punto di esser messa in discussione la sua stessa esistenza.

È questa la strada che permette di dare allo scientismo una connotazione più precisa, mettendo da parte una generica e ormai classica accezione per la quale esso consisterebbe nell’esaltazione acritica della conoscenza scientifica e dei suoi metodi, da accettare così come essi vengono proposti da coloro che ne sono gli esemplari protagonisti (di solito i cultori della cosiddetta scienze ‘dure’), come l’unico mezzo per acquisire conoscenza di tutto ciò che è reale;¹ e ciò a detrimento di ogni altro tipo di conoscenza, specie quella filosofica, e nella conseguente decisione ‘ideologica’ per cui il valore conoscitivo è definito dalla corretta

1. Cfr. la classica formulazione datane da J.J. Wellmuth, *The Nature and Origins of Scientism*, Marquette University Press, Milwaukee 1944, pp. 1-2. Tuttavia cfr. anche E.O. Wilson, *Consilience. The Unity of Knowledge*, Vintage Books, New York 1999, come esempio, tra i molti esistenti, di tale approccio, consistente in sostanza nell’identificare ogni conoscenza del reale (comunque esso sia definito) con la conoscenza scientifica, per cui il solo scopo della filosofia è fare supposizioni su ciò che è ancora sconosciuto e che sarà spiegato con l’avanzare della scienza.

applicazione dei metodi messi in atto dalla scienza,² cioè dalla volontà di «trasferire sul terreno delle ricerche filosofiche il postulato del rigoroso metodo scientifico»³ con ciò abbracciando l'idea direttiva secondo la quale le conquiste delle scienze pure, i loro contenuti di base come anche i loro metodi, costituiscano l'oggetto delle ricerche filosofiche. Ancora in senso più generale lo scientismo può essere caratterizzato – nella versione di Rorty – come quel tipo di razionalità che ha come suo tratto peculiare quello di applicare *tout court* 'criteri', senza ulteriore qualificazione, alla cui radice ci starebbe «il desiderio di oggettività» inteso come limite ideale cui l'umanità tende.⁴ O addirittura si può pensare che un suo corretto modo di intenderlo possa consistere nella mera presa d'atto della scienza come «un elemento centrale della nostra cultura»⁵ e quindi come una reazione contro coloro che scrivono di filosofia volendo ignorare la scienza e contro le ubriacature metafisiche che è possibile riscontrare in molte correnti filosofiche.⁶

Ma in queste accezioni – specie nella sua prima e tutto sommato più esatta – lo scientismo ha motivato l'attacco portatogli dalla cosiddetta «filosofia continentale», a partire da prospettive diverse ma convergenti, lungo il secolo passato e che in molte forme continua a perdurare. Lo scientismo si caratterizzerebbe, pertanto, per il fatto di vedere nella pratica delle scienze naturali il luogo proprio nel quale si verrebbero a realizzare gli obiettivi dell'Illuminismo europeo, cioè il superamento della superstizione, dell'otenebramento religioso e delle ciance metafisiche, così portando l'umanità alla sua maturità razionale col permetterle di stabilire verità obiettive sull'universo e di risolvere ogni problema mediante la conoscenza conseguita facendo uso dei metodi, deduttivi ed empirici, esemplificati nelle scienze naturali.⁷ E, se anche si ammette che la scienza non possa mai darci tutte le risposte, in

2. Cfr. L. Kolakowski, *Se non esiste Dio*, il Mulino, Bologna 1997, p. 120.

3. K. Ajdukiewicz, *Kierunki i prądy filozofii współczesnej* (1937), in Id., *Język i poznanie*, PWN, Warszawa 1985, p. 256.

4. Cfr. R. Rorty, *Scritti filosofici*, a cura di A.G. Gargani, Laterza, Roma-Bari 1994, I, pp. 35-7.

5. Cfr. H. Collins-R. Evans, *Rethinking Expertise*, University of Chicago Press, Chicago-London 2007, pp. 10-11.

6. È questo il 'nuovo scientismo' distinto da quello 'vecchio' da T. Sorell, *Scientism. Philosophy and the infatuation with science*, Routledge, London-New York 1991, pp. 176-177, che è nella sostanza una sorta di naturalismo ed è in ogni caso, secondo l'autore, da combattere.

7. Cfr. D.C. Cooper, *Modern European Philosophy*, in *Blackwell Companion to Philosophy*, ed. by N. Bunnin-E.P. Tsui-James, Blackwell, Oxford 1996, p. 703.

quanto esisterà sempre un 'gap' tra quelle da essa fornite e le nuove domande che nel contempo sono sorte, nondimeno si è convinti di poter incrementare, sia pur assai lentamente, «il numero di risposte che siamo in grado di dare e questo, ritengo, lo possiamo fare solo grazie alla scienza».⁸

Tuttavia questi modi di intendere lo scientismo, e quindi di criticarlo, non solo fanno perdere la specificità di quel modo particolare di approccio alla scienza che è stato tipico della filosofia analitica in generale e che di solito si ritiene abbia trovato – ma vedremo fino a che punto ciò possa essere ritenuto esatto – nel Circolo di Vienna e nella Scuola di Leopoli-Varsavia i suoi maggiori e più determinati campioni, ma anche stabiliscono incerti confini che finiscono per inglobare molti aspetti del lavoro filosofico che sono precedenti alla stessa nascita della scienza o che mai si sono esplicitamente richiamati ad essa nelle forme assunte dopo la rivoluzione scientifica.

È infatti solo mediante la chiarificazione del rapporto che la filosofia intesse con la scienza (e quindi se sia o meno epistemologia della scienza) e la precisazione di quale sia il metodo da essa adoperato nel portare avanti le proprie indagini, che può gettarsi luce sul problema dello scientismo e sullo statuto dell'epistemologia contemporanea.

Sono questi i due motivi che, a nostro avviso, devono costituire il filo conduttore che ci permette di valutare il reciproco rapporto tra filosofia e scienza e quindi di dare un senso più preciso al cosiddetto 'scientismo'. Ci proponiamo allora di vedere in modo schematico come essi si intrecciano e l'impatto che hanno avuto nello stesso ridefinirsi dello statuto della filosofia di questo secolo.

1.

Possiamo innanzi tutto sostenere, in merito allo statuto della filosofia in relazione alla scienza, una posizione che potremmo chiamare 'unionista' e che consiste in sostanza nel negare una distinzione di ruoli e campi tra filosofia e scienza; o almeno, nel sostenere che tale distinzione è solo apparente e destinata a svanire se considerata da un più elevato punto di vista. Tale tesi può portare

- (a) o alla dissoluzione della filosofia nella scienza, negando alla prima la legittimità di un'autonoma esistenza, nel senso

8. C. Lévi-Strauss, *Myth and Meaning*, Routledge, London-New York 1978, p. 4.

di poter rivendicare un proprio modo autonomo di affrontare e risolvere problemi ad essa specifici, che non si confondano con quelli propri delle scienze e che non siano a questi riducibili;

- (b) oppure, al contrario, all'annichilimento della scienza nella filosofia, nel senso di ritenere la prima solo un sapere apparente, non autentico e quindi riassorbibile all'interno della riflessione filosofica, che si porrebbe così come autentico 'inveramento' delle ricerche scientifiche le quali, a motivo della loro parzialità, non sono in grado di cogliere l'essenza autentica del reale e quindi di costituirne una autentica conoscenza.

Nel primo caso (a) la filosofia in quanto tale non avrebbe senso di esistere: essa è stata e continua ad essere progressivamente assorbita in discipline specialistiche che le hanno via via sottratto terreno sino a ridurla ad una sorta di vagheggiamento sentimentale. Così la filosofia verrebbe a coincidere in tutto con la metafisica e con la 'speculazione' intese in senso deteriore, riducendosi a pura espressione del 'sentimento della vita', a poesia pseudoconcettuale,⁹ venendo a perdere ogni possibilità di svolgere una sua positiva funzione per il progresso della conoscenza. Essa certo continuerebbe a permanere e ad essere coltivata, ma come residuo arcaico di un modo di affrontare la realtà destituito di ogni fondamento. È possibile anche studiare e farne la storia, ma allo stesso modo di come si studiano le pratiche magiche delle tribù aborigene o l'esoterismo alchemico del Rinascimento. È questa la posizione che si può caratterizzare in senso forte come 'scientismo', che in verità incontra oggi ben pochi seguaci. Ci sembra che uno dei suoi maggiori rappresentanti sia stato, in ambito viennese, Otto Neurath, che tra tutti i membri del Circolo era quello che certamente aveva le posizioni più intransigenti verso l'indagine filosofica, alla quale non voleva riconoscere alcuna specificità: era l'orgogliosa rivendicazione di una sorta di autarchia scientifica che negava la necessità e l'utilità di ricorrere, nell'opera di edificazione della scienza unitaria, ai filosofi:

Ormai diventava chiaro [ai membri del Circolo di Vienna] che anche la fisica era obbligata a mettere le sue idee in ordine e che a tal fine non poteva in alcun modo chiedere aiuto

9. Il classico locus di tale impostazione è R. Carnap, *Überwindung der Metaphysik durch Logische Analyse der Sprache*, in *Erkenntnis*, II (1932); ma questo era anche un *leit-motiv* diffuso tra gli scienziati, ancor prima dell'esponente del neopositivismo viennese, come ad es. in K. Pearson, *The Grammar of Science*, Adam and Charles Black, London 1892, p. 17.

ai filosofi. Non è impossibile che grandi filosofi siano anche grandi scienziati, che imprimano fecondi orientamenti alle scienze; ma i *filosofi puri* dei nostri tempi non hanno niente di interessante da dirci. Bisognerà credere che spetta agli esperti della scienza trovare enunciati nuovi, e che in seguito debba esserne chiesta la benedizione ai filosofi? E che questi filosofi ci debbano insegnare che cosa sono, in fondo, i concetti utilizzati nella scienza? Il lavoro essenziale per quanto riguarda l'analisi dei concetti, e altrettanto per il resto, dovrà essere fatto *all'interno delle scienze*.¹⁰

È evidente che in questa prospettiva solo il parlare del ruolo della filosofia suonerebbe gravemente minaccioso per le sorti della scienza: l'unica cosa utile che la filosofia può fare è quella di scomparire. Posizione, però, che nella sua radicalità incorre nella stessa difficoltà di fondo del dubbio assoluto dello scetticismo: occorrerebbe infatti definire che tipo di argomentazione sia quella che sostiene l'inutilità della filosofia e che genere di validità essa possiede; e questo non lo può stabilire lo scienziato se non a condizione di trasformarsi in filosofo o in qualcosa di molto simile.

Nel secondo caso (b), invece, rientrano tutte le filosofie idealistiche, tra le quali uno dei punti di vista più radicali è forse quello rappresentato da Giovanni Gentile che nel suo *attualismo* sostiene l'identità tra filosofia e scienza, per cui il 'vero' scienziato è *naturalmente* filosofo, ipotizzando «una scienza intrinsecamente filosofica, e una filosofia a cui sarà immanente la scienza», in quanto

l'oggetto, per quanto particolare, si proietta sopra uno sfondo che è il mondo; ed è un mondo intellegibile; e cioè pensiero [...] Perciò virtualmente ogni uomo, lo scienziato compreso, è filosofo [ed] anche da un puro matematico, prima o poi si vedrà scappar fuori il filosofo. Intanto si abbia pazienza: calcoli egli e costruisca e si dilunghi come pare, dalla filosofia. Questa può aspettare, non ha fretta.¹¹

Onde la scienza è filosofia per il fatto stesso che «tutto è filosofia in quanto tutto partecipa al processo dialettico e autoformativo del pensiero»¹² e la distinzione che sembra sussistere tra esse non significa porre la scienza fuori della filosofia, ma al suo interno in un processo dialettico che porta dall'una all'altra.

10. O. Neurath, *Il Circolo di Vienna e l'avvenire dell'empirismo logico* (1935), trad. di A. Zucconi, Armando, Roma 1977, p. 94.

11. G. Gentile, *Scienza e filosofia* (1931), in *Opere filosofiche*, a cura di E. Garin, Garzanti, Milano 1991, p. 830.

12. Ivi, p. 821.

In opposizione alla tesi che abbiamo definito 'unionista' v'è quella che sottolinea la differenza tra filosofia e scienza (chiamiamola 'distinzionista'), sostenendo che la prima ha tutti i titoli per rivendicare una propria autonoma esistenza, differente da quella della scienza e in essa non riassorbibile. Questa posizione, che è ormai ai nostri tempi quella dominante, deve essere ulteriormente specificata per evitare di assimilare tra loro posizioni radicalmente diverse. Si può infatti sostenere:

1. che l'autonomia della filosofia si concreta nel fatto che essa ha un suo proprio oggetto, diverso dalla scienza, la cui indagine è di sua esclusiva pertinenza e che non deve essere confuso con i campi e gli enti di cui invece si occupano sia le scienze empiriche sia quelle formali;

2. che la filosofia è sì autonoma in quanto attività di ricerca, ma non ha un suo proprio oggetto specifico di indagine, in quanto è una scienza di 'secondo grado', è 'scienza della scienza' (o meta-scienza), nel duplice senso di costituire o una riflessione sulla scienza in quanto tale o sui prodotti finiti (teorie, leggi, proposizioni) forniti dalle scienze particolari, sia empiriche che formali.

A questa distinzione, che concerne la peculiarità o meno dell'oggetto proprio della filosofia, si può affiancare un'altra distinzione che concerne il *metodo* da essa adoperato per portare avanti le proprie indagini. E in merito si può sostenere:

α. Che la filosofia debba utilizzare un metodo di indagine ad essa peculiare (ad es. il metodo dialettico, fenomenologico, trascendentale, l'intuizione, l'introspezione, l'empatia, ecc.), che non può essere né mutuato né confuso col metodo adoperato dalle altre scienze, siano esse empiriche o formali. In questo caso la modalità tipica di indagine della filosofia prescinderebbe anche dall'adozione della logica formale contemporanea che, in quanto espressione di scienze comunque costituite e già dotate di una loro autonomia, verrebbe intesa come una mutuazione da parte della filosofia di procedure formali sviluppatasi in parte dal suo seno, ma la cui scientificità sarebbe stata garantita dalla loro matematizzazione e simbolizzazione.

β. Che il metodo della filosofia debba essere il medesimo di quello che ha già dato buona prova di sé nelle scienze (empiriche o formali) e che quindi siano da introdurre in essa quelle medesime esigenze di rigore, chiarezza formale, intersoggettività e rispetto del dato empirico (comunque esso sia definito) che hanno reso possibile l'affermarsi della scienza da Galilei in poi e che una consolidata tradizione storiografica attribuisce all'uso di un supposto 'metodo

scientifico'. Resta ovviamente aperto il problema di determinare esattamente tale 'metodo' e in che senso esso sia applicabile alla filosofia; problema ancora più rilevante quando si assuma che la scientificizzazione della filosofia sia possibile grazie all'applicazione degli strumenti della logica formale: cosa si intende infatti con tale generica esigenza? Che la filosofia debba trasformarsi in scienza deduttiva a tutti gli effetti? Oppure che sia in grado solo di formalizzare alcuni aspetti del suo argomentare, dei frammenti del suo discorso complessivo? E di che natura sarebbe allora il resto del discorso? Non solo, ma che statuto avrebbe la riflessione che ha come scopo l'esatta determinazione del metodo scientifico o l'ambito di applicazione della logica alla filosofia? Sarebbe esso un discorso *filosofico*, che non avrebbe però ancora il rigore di quello a cui esso aspira di pervenire? E con quale autorevolezza ed in base a quali criteri esso proporrebbe le sue ricette metodologiche per la filosofia? Sono queste tutte questioni su cui si è affaticata la ricerca *filosofica* (e come chiamarla altrimenti?) di questo secolo, specie all'interno di quella corrente che si è soliti definire come 'filosofia scientifica'.

Qualunque siano le risposte che si danno a queste domande, la situazione che abbiamo cercato di delineare può essere sintetizzata mediante la seguente tabella:

La filosofia...	1 ...ha un proprio metodo	2 ...non ha un suo proprio metodo
α ...ha un suo proprio oggetto	1-α (Filosofie che utilizzano il metodo dialettico, fenomenologico, trascendentale, ermeneutico – diverso da quello della scienza –, applicato ad oggetti propri, diversi da quelli della scienza).	2-α (Filosofie che utilizzano il medesimo metodo della scienza, in particolare la logica formale, ma applicato ad oggetti propri, diversi dalla scienza).
β ...non ha un suo proprio oggetto	1-β (Filosofia intesa come metascienza, che assume a proprio oggetto altre scienze, ma applica un metodo suo peculiare, diverso da quello applicato dalle scienze).	2-β (Filosofia intesa come metascienza, ovvero come riflessione sulla scienza applicante il metodo scientifico, in particolare la logica formale).

Dovremmo ora essere in possesso degli indispensabili utensili concettuali per riprendere il discorso prima interrotto. È questa una griglia teorica che ci serve – è bene precisarlo – non tanto per differenziare nel loro complesso le diverse correnti filosofiche e i vari pensatori, quanto per chiarire *limitatamente e questi due problemi* (rapporto con la scienza e natura del metodo d'indagine), le reciproche posizioni. Si vedrà allora che tendenze filosofiche assai diverse per origini, intenti e risultati, sono assi-

milabili rispetto ai due parametri da noi assunti e che invece altre correnti, di solito caratterizzate come aventi la stessa 'aria di famiglia', sono tra loro per questi aspetti assai diverse. Non solo, ma anche all'interno di una singola corrente filosofica o del pensiero dello stesso filosofo possono essere riscontrate evoluzioni od oscillazioni in merito al modo di intendere il rapporto tra i due parametri da noi assunti. Sicché quanto si dirà in seguito ha solo carattere esemplificativo e non esaustivo né delle posizioni dei singoli, né dell'intero patrimonio teorico delle molteplici scuole di pensiero.

2.

Le distinzioni fatte ci permettono innanzi tutto di dare un'adeguata collocazione all'epistemologia. Di solito, specie nei paesi anglosassoni, essa viene identificata con la «teoria della conoscenza» e dovrebbe di conseguenza occuparsi della natura e degli scopi della conoscenza in senso generale, dei suoi presupposti, delle sue basi e della generale affidabilità delle pretese cognitive avanzate in qualsivoglia campo disciplinare.¹³ Ne segue che le questioni epistemologiche concernono i concetti di «conoscenza, evidenza, ragioni per credere, giustificazione, probabilità, ciò che si dovrebbe credere e ogni altro concetto che può essere compreso solo grazie a uno o più di questi concetti».¹⁴ È dunque una accezione assai larga di conoscenza, in quanto essa include, come afferma Rescher, anche la credenza, la congettura e cose simili, ovvero ogni campo sottoponibile a indagine razionale, *ivi compreso* quello propriamente scientifico.¹⁵ L'epistemologia non ha dunque come suo campo privilegiato di indagine la scienza (o, a maggior ragione, uno dei suoi settori specialistici), ma un insieme molto più ampio di pratiche cognitive delle quali la scienza propriamente intesa è (o può essere) un sottoinsieme. Sono così esaminati, per

13. D.W. Hamlyn, *Epistemology, History of*, in *The Encyclopedia of Philosophy*, New York-London 1967, vol. 3, pp. 8-9. Vedi inoltre A.C. Grayling, *Epistemology*, in *Blackwell Companion to Philosophy*, cit., p. 38; R. Audi-A. Pagnini, *Teoria della conoscenza*, in *La filosofia*, a cura di P. Rossi, vol. III, *Le discipline filosofiche*, UTET, Torino 1997, p. 110. Tale accezione è favorita dallo scarso uso del termine «gnoseologia», utilizzato invece normalmente nei paesi di lingua latina per riferirsi alla «teoria della conoscenza». Ciò è tipico anche della tradizione polacca: cfr. K. Ajdukiewicz, *Zagadnienie i kierunki filozofii (Teoria poznania. Metafizyka)*, Czytelnik, Warszawa 1983, pp. 27-28.

14. R.A. Fumerton, *Epistemology*, Blackwell, Malden-Oxford-Carlton 2006, p. 1.

15. Cfr. N. Rescher, *Epistemology. An Introduction to the Theory of Knowledge*, State University of New York, Albany 2003, p. xiii e *passim*.

fare un esempio tratto da un tipico manuale (ma se ne potrebbero portare decine), problemi e questioni come percezione, credenza, giustificazione, memoria, introspezione, autocoscienza, testimonianza, ragione, inferenza, coerentismo e fondazionalismo, conoscenza morale, conoscenza religiosa, conoscenza scientifica, scetticismo e così via.¹⁶

Non è questa una semplice questione terminologica (spesso le questioni apparentemente nominalistiche nascondono problemi concettuali non ancora pervenuti ad una esplicita chiarificazione teorica), in quanto negli ultimi decenni è stata proprio a una simile accezione di epistemologia che si è mossa l'accusa di 'fondazionismo'. L'epistemologo è stato visto come colui che si occupa non di sapere se o come possiamo affermare di conoscere qualche cosa particolare, ma se siamo giustificati nel sostenere la conoscenza di qualche intera classe di verità o, anche, se la conoscenza è in ogni caso possibile.¹⁷

In tale accezione è evidente il prevalente carattere normativo dell'epistemologia: suo compito sarebbe in sostanza quello di rispondere alla domanda su come *dovremmo* arrivare alle nostre conoscenze affinché queste siano (epistemicamente) giustificate.¹⁸ Essa avrebbe così un compito ambizioso, addirittura di 'fondare', 'giustificare' le pretese cognitive della scienza, nella misura in cui questa viene ricompresa nel campo della conoscenza, come sua particolare e specialistica articolazione. Insomma, lo scienziato dovrebbe richiedere la garanzia di autenticità dei propri risultati all'epistemologo, che gli rilascerebbe una sorta di 'certificato' attestante il loro carattere di «fodata o giustificata conoscenza». Compito dell'epistemologia sarebbe, dunque, quello fornire alla scienza un saldo fondamento – una classe di credenze indubitabili, di dati immediati – che stia alla base di tutte le altre sue acquisizioni e sul quale dobbiamo edificare sia la conoscenza scientifica come ogni altro tipo di conoscenza.

16. Cfr. R. Audi, *Epistemology: A Contemporary Introduction*, Routledge, New York-London 2003²; ma si vedano anche le voci contenute in *A Companion to Epistemology*, ed. by J. Audi-E. Sosa-M. Steup, Wiley-Blackwell, Malden-Oxford-Chichester 2010². In modo analogo ed altrettanto comprensivo M. Williams (*Problems of Knowledge. A Critical Introduction to Epistemology*, Oxford University Press, Oxford 2001, pp. 1-3) sostiene che fanno parte dell'epistemologia cinque aree problematiche concernenti il problema analitico della definizione di conoscenza, il problema della demarcazione, il problema del metodo, il problema dello scetticismo e il problema del valore della conoscenza.

17. D.W. Hamlyn, *Epistemology, History of*, cit., p. 9.

18. Riformulo il modo in cui pone la questione H. Kornblith, *Introduction: What is Naturalistic Epistemology?*, in Id. (ed.), *Naturalizing Epistemology*, MIT Press, Cambridge-London 1985, p. 3.

La domanda di base a cui l'epistemologia cercherebbe di rispondere è: «come è possibile la conoscenza?». È questo l'antico quesito dello scettico che con Cartesio sta all'origine della filosofia moderna e che per molti studiosi ha anche caratterizzato, come suo carattere originario, tutta l'epistemologia di questo secolo: non v'è praticamente alcun manuale o trattazione dell'epistemologia che non affronti tale questione. Sicché, secondo quella che è oggi la presentazione che di essa si fa in ambito anti-fondazionistico, l'epistemologia sarebbe in questa luce «una disciplina non empirica, la cui funzione è di sedere in giudizio circa tutte le pratiche discorsive particolari in vista di determinarne lo statuto cognitivo. L'epistemologo [...] è un professionista attrezzato in modo da determinare quali forme di giudizio sono "scientifici", "razionali", "meramente espressivi" e così via».¹⁹

L'epistemologia si assumerebbe pertanto quale suo compito primario quello di rispondere alla sfida scettica, dissipando l'ombra del dubbio dalle nostre conoscenze con l'assicurare loro una fondazione certa ed indubitabile; e la sua storia verrebbe a tal punto a coincidere con quella del problema della conoscenza, a partire dalla gremità classica, da essersi potuto sostenere nei decenni passati che la maggior parte dei suoi problemi sono i medesimi di quelli discussi in dettaglio da Platone, Aristotele e dagli scettici antichi.²⁰

Questo approccio all'epistemologia, in sé del tutto legittimo, fa però smarrire la specificità che ha avuto in questo secolo la riflessione sulla scienza col suo enorme impatto sulla stessa definizione dell'epistemologia come disciplina filosofica. Ci espone inoltre a pericolosi fraintendimenti storici, in quanto finisce per accomunare nell'accusa di fondazionalismo epistemologico pensatori che sono sì epistemologi – nel senso che si sono posti il problema della conoscenza – ma che hanno esercitato tale loro attività non come riflessione generica sulle possibilità della conoscenza, né tanto meno hanno preteso di fondare la scienza mediante un'autonoma riflessione filosofica, bensì hanno ritenuto che il problema centrale della filosofia non fosse quello di fornire un fondamento epistemologico delle scienze speciali (esse hanno già tutto il fondamento di cui abbisognano), ma piuttosto quello di ridefi-

19. M. Williams, *Death of epistemology*, in *A Companion to Epistemology*, ed. by J. Dancy-E. Sosa, Blackwell, Oxford 1992, p. 89.

20. Cfr. J. Chisholm, *The Foundations of Knowing*, Harvester Press, Brighton 1982, p. 109. Non a caso A. Pagnini, cit., identificando epistemologia e teoria della conoscenza, fa coincidere poi quest'ultima integralmente col tentativo di rispondere alle sfide dello scetticismo (cfr. pp. 113-116). Lo stesso fanno Grayling, *Epistemology*, cit., Ajdukiewicz, cit., e molti altri.

nire il proprio statuto e i propri compiti alla luce delle recenti rivoluzionarie conquiste della scienza, che hanno reso tutte le filosofie precedenti insostenibili.²¹ Epistemologia, dunque, come «epistemologia delle scienze».²²

Solo con questa accezione siamo in grado di dare un collocamento adeguato a correnti di pensiero e a pensatori che altrimenti finirebbero nel novero della schiera di reprobri 'fondazionisti', cadendo nella trappola di Richard Rorty, che decreta una condanna *sui generis* all'epistemologia accusandola *in toto* di peccato fondazionistico.

Infatti, se interpretiamo l'oggetto proprio della chiarificazione o 'fondazione' da parte dell'epistemologia — coerentemente all'eccezione che prima ne abbiamo dato — come costituito *non* dalla conoscenza in generale, bensì dalla conoscenza *scientifica*, essa potrebbe avere diversi scopi: (a) di chiarificarne il linguaggio, di 'metterlo in bella forma', eliminandone ambiguità e incoerenze; (b) di costituire una sorta di sintesi dei risultati scientifici, fornendo loro quell'unità (o di contenuto o di linguaggio) di cui le scienze specialistiche sarebbero prive a causa della crescente settorializzazione del loro campo di indagine; infine, più propriamente, (c) il compito di 'fondare' la scienza: solo in questo caso si avrebbe a che fare con quell'atteggiamento 'fondazionistico' sopra tratteggiato. Siamo così nei settori indicati nella figura con 1-β e 2-β.

3.

Tornando al ruolo e allo statuto della filosofia, nella misura in cui si ritenga essa non abbia un suo oggetto specifico d'indagine e venga pertanto ritenuta disciplina di 'secondo grado', avente a proprio oggetto la conoscenza scientifica, viene di fatto assimilata all'epistemologia della scienza, che finirebbe per essere 'filosofia della scienza'. In ogni caso il suo posto sarebbe quello che abbiamo indicato nella tabella sopra tratteggiata con 1-β e 2-β.

Inoltre, a seconda se si ritiene che tale lavoro filosofico sia dalla filosofia perseguito con un metodo che le è proprio oppure mutuando i metodi stessi della scienza, ed in primo luogo riprendendo gli strumenti formali forniti dalla logica matematica con-

21. Cfr. M. Friedman, *The Re-evaluation of Logical Positivism*, «Journal of Philosophy», 88 (1991), p. 508.

22. Cfr. D. Papineau, *Philosophy of Science*, in *Blackwell Companion to Philosophy*, cit. p. 290.

temporanea, ci verremmo trovare o nella casella 1- β o nella 2- β . E in quest'ultimo caso (2- β) è evidente che la filosofia verrebbe intesa, come chiarificazione logico-linguistica degli asserti facenti parte della scienza. La filosofia non solo non avrebbe un proprio oggetto specifico di interesse (essendo in questo caso solo scienza della scienza o metascienza), ma non avrebbe neanche un proprio metodo, in quanto dovrebbe mutuare quello messo in atto dalla logica contemporanea. È facile individuare l'origine di questa posizione nelle tesi sostenute da Carnap nella sua fase sintattica,²³ per cui la filosofia è ridotta a logica della scienza e la logica della scienza è ridotta alla sintassi del suo linguaggio.²⁴ Ne segue che, diversamente da quanto sino ad allora fatto in ambito positivista, Carnap concepisce l'unificazione non più come ulteriore generalizzazione di leggi scientifiche, ma come loro unità sul piano del linguaggio. È questo il progetto della 'scienza unificata', da Carnap condiviso con Neurath, alla cui base v'è la convinzione che «le differenti branche della scienza empirica sono separate solo per la ragione pratica della divisione del lavoro, ma sono in fondo mere parti di una comprensiva scienza unificata».²⁵

Ovviamente l'esigenza di ritrovare una trama unitaria della scienza trae motivazione dalla crescente specializzazione che nel corso dell'Ottocento questa aveva subito, sino al punto da porre in discussione la stessa sua unità, e si alimenta della opposizione alla dicotomia stabilita dallo storicismo tedesco tra Scienze della natura e Scienze dello spirito, la cui ragione ultima viene rintracciata nella riluttanza da parte dell'uomo di rinunciare alla sua posizione privilegiata come componente del regno celeste.²⁶ La scienza era stata infatti sempre considerata come un'impresa unitaria, almeno tendenzialmente, sia nel mondo antico e medievale (come ad es. era tipico dell'aristotelismo), sia nella cultura filosofica moderna. Ma nell'Ottocento «il proliferare delle discipline scientifiche pose ai filosofi il problema della "classificazione" delle scienze, del tentativo di ricucire un'unitarietà che pareva assente tramite un ordinamento, ottenuto secondo i criteri più diversi, delle singole aree disciplinari, che mantenevano comunque la loro

23. Cfr. R. Carnap, *On the Character of Philosophic Problems*, «Philosophy of Science», vol. 1, no. 1. Jan. 1934, pp. 5-19.

24. Cfr. R. Carnap, *Logical Syntax of Language* (1934), Routledge, London 2000, §§ 72-73.

25. R. Carnap, *Intellectual Autobiography*, in P.A. Schilpp (ed.), *The Philosophy of Rudolf Carnap*, Open Court, La Salle (Ill.) 1963, p. 51.

26. Cfr. O. Neurath, *Physicalism: The Philosophy of the Viennese Circle*, «The Monist», 41 (1931), p. 622.

specificità irriducibile». ²⁷ La novità ora consiste nel fatto di abbandonare il piano sostantivo, riduzionistico, come anche quello della generalizzazione dei risultati in una sorta di scienza generale che avrebbe dovuto 'sintetizzare' i risultati delle singole discipline (che è il progetto di Spencer), ²⁸ per imboccare invece la strada linguistica.

Sarebbe tuttavia azzardato identificare con questa posizione tutta l'elaborazione dei circolisti, non solo per il fatto che lo stesso Carnap in seguito avrebbe modificato le proprie concezioni, ma anche perché all'interno del Circolo esistevano sin dalle sue origini posizioni differenziate. Tale diversità è rinvenibile nello stesso suo manifesto fondativo, quando si sostiene che

Il chiarimento delle questioni filosofiche tradizionali conduce, in parte, a smascherarle quali pseudoproblemi; in parte a convertirle in questioni empiriche, soggette quindi al giudizio della scienza sperimentale. Proprio tale chiarimento di questioni e asserti costituisce il compito dell'attività filosofica, che, comunque, non tende a stabilire specifici asserti "filosofici". Il metodo di questa chiarificazione è quello dell'*analisi logica*. ²⁹

In tale prospettiva la filosofia non viene a perdere un suo oggetto precipuo di indagine; continuano a rimanere suoi problemi quelli che tradizionalmente le appartenevano (Dio, il mondo ecc.), solo che finalmente essa può sperare nella loro risoluzione mediante l'applicazione del metodo dell'analisi logica. Il fatto che poi si pensi che tali problemi filosofici si rivelino solo pseudoproblemi o finiscano per essere riassorbiti dalle scienze particolari, nel senso che diventano problemi empiricamente risolvibili e che quindi rientrano nel dominio di queste ultime, non toglie che la filosofia abbia, per così dire, svolto un lavoro proprio, indispensabile per la stessa scienza. Riteniamo su questa base di essere legittimati

27. R. Maiocchi, *Storia della scienza in Occidente. Dalle origini alla bomba atomica*, La Nuova Italia, Firenze 1995, p. 374. Continua Maiocchi: «Se si confrontano le due situazioni, d'inizio secolo e di fine secolo, si rimane colpiti dall'impressionante aumento della specializzazione: se i migliori studiosi nei primi anni potevano muoversi a proprio agio, ad esempio, nell'intero campo dell'astronomia, della fisica, della matematica, sullo scorcio dell'Ottocento i matematici dovevano limitare i propri interventi a una parte della matematica, i fisici a una parte della fisica» (p. 375).

28. Cfr. H. Spencer, *First Principles*, Williams and Norgate, London 1862, ristampa anastatica effettuata dalla Cambridge University Press, Cambridge *et al.* 2009, §§ 35-37.

29. H. Hahn-O. Neurath-R. Carnap, *La concezione scientifica del mondo* (1929), Laterza, Roma-Bari 1979, pp. 61-69.

nel collocare tale approccio all'interno di quello che abbiamo definito spazio 2- α .

Al suo interno possiamo anche situare il progetto analitico nella forma in cui è stato enunciato all'inizio del secolo da Bertrand Russell, quando, dopo aver sostenuto che «la filosofia non è una scorciatoia per ottenere lo stesso tipo di risultati ottenuti dalle altre scienze» e averle riconosciuto un proprio campo di attività in cui raggiungere risultati che le altre scienze non possono «né provare né confutare»,³⁰ ritiene che la sua scientificizzazione possa risultare dalla adozione del metodo scientifico (oltre che dalla liberazione da presupposti etici e religiosi). In tal modo essa si differenzerebbe dalla scienza solo per la sua generalità e per il fatto che le proposizioni filosofiche hanno carattere *a priori*, per cui la filosofia è la «scienza del possibile» e diventa indistinguibile dalla logica nella misura in cui si concentra sull'indagine delle «forme logiche»,³¹ Ciò non significa, per Russell, che essa abbandoni la pretesa di risolvere i suoi problemi tradizionali, anche se dovrà moderare le proprie ambizioni:

L'adozione del metodo scientifico in filosofia ci costringe, se non sbaglio, ad abbandonare la speranza di risolvere molti dei più ambiziosi e umanamente interessanti problemi della filosofia tradizionale. Alcuni li relega, anche se con poche prospettive di una soluzione positiva, nelle scienze speciali, altri li mostra essere tali che le nostre capacità non sono sostanzialmente in grado di risolvere. Ma resta un gran numero di riconosciuti problemi della filosofia riguardo ai quali il metodo sostenuto dà tutti quei vantaggi della divisione in problemi distinti, del progressivo, parziale e incerto avanzamento, e del ricorso a principi con cui, indipendentemente dal temperamento, tutti gli studiosi competenti devono convenire. Il fallimento della filosofia sino ad oggi è stato dovuto principalmente alla troppa fretta e all'ambizione: la pazienza e la modestia, qui come nelle altre scienze, apriranno la via per un solido e duraturo progresso.³²

È grazie al metodo analitico, alla divisione dei problemi tradizionali in un numero di questioni separate e meno ostiche, da risolvere una per una, secondo il motto del «divide et impera», che è possibile realizzare il programma delineato; è questo il metodo

30. B. Russell, *Mysticism and Logic and Other Essays* (1910), George Allen & Unwin, London 1949, p. 25.

31. Ivi, pp. 110-113.

32. Ivi, p. 124.

proprio delle scienze, che permette loro di fondare un'autonoma tradizione di ricerca che eviti di «ripartire sempre daccapo», e permetta di approssimarsi sempre più alla verità.³³

Di solito si attribuisce tale modo di intendere il lavoro filosofico alla «filosofia analitica». Ma anche in questo caso occorre fare delle distinzioni. Infatti, se prendiamo per buona la definizione data da Searle, dovremmo distinguere in essa due diverse correnti: per la *prima* il linguaggio comune è sia l'oggetto che il metodo idoneo dell'analisi filosofica; per la *seconda* il metodo è fornito dalla logica contemporanea allo scopo sia di analizzare i tradizionali problemi filosofici sia di creare un linguaggio logicamente perfetto nel quale sarebbe evitato l'insorgere di ingannevoli problemi.³⁴ Per cui nel primo caso la filosofia analitica rientrerebbe nel settore 1- α (essa avrebbe sia un oggetto differente dalla scienza, sia un metodo proprio, non mutuato da essa);³⁵ nel secondo caso rientrerebbe invece nel settore 2- α , coincidendo con la prima delineata prospettiva, iniziata da Russell. Searle sostiene che tra le due correnti non esisterebbe una distinzione radicale, in quanto l'una si limiterebbe a enfatizzare il linguaggio ordinario, l'altra la logica; ma in ogni caso entrambe accettano il punto di vista centrale che compito della filosofia è l'analisi concettuale, per cui essa si distingue dalle altre discipline, costituendosi come disciplina di secondo ordine il cui oggetto è l'analisi del linguaggio in generale. Ciò, però, può servire a distinguere la filosofia analitica da altre correnti filosofiche, ma è una conferma di quanto da noi sostenuto circa i suoi rapporti con la scienza e col metodo scientifico.

Diversa invece la posizione di uno dei padri ispiratori del Circolo di Vienna, Ernst Mach. In questo caso, infatti, non abbiamo propriamente l'adozione della logica formale, anche perché al tempo in cui egli scriveva non si era ancora sviluppata pienamente. E difatti per lui, la filosofia degli ultimi tempi, proponendosi fini più modesti e prossimi

33. Cfr. *ivi*, pp. 112-113.

34. Cfr. J. Searle, *Contemporary Philosophy in the United States*, in *Blackwell Companion to Philosophy*, cit., pp. 5-6.

35. Un esempio di questo modo di intendere la filosofia è quello negli ultimi anni portato avanti da C. Cellucci, *Perché ancora la filosofia*, Laterza, Roma-Bari 2008, per il quale essa «è un'attività che mira innanzitutto alla conoscenza, una conoscenza che non differisce in alcun modo essenziale dalla conoscenza scientifica e non è limitata ad alcun campo del sapere. [...] L'unica differenza tra la filosofia e le scienze è che la filosofia si occupa di questioni che vanno al di là dei confini delle scienze esistenti, che queste non sanno trattare, e se ne occupa battendo vie ancora inesplorate. Così facendo, quando ha successo, essa può anche dar origine a nuove scienze» (p. 10).

non fa più il viso arcigno alle scienze speciali, anzi volentersa si associa alle loro investigazioni, facendosi così strada tra i filosofi l'idea che la filosofia non può essere altro che una reciproca integrazione critica, una compenetrazione e associazione di tutte le scienze in una suprema unità.³⁶

Pertanto la filosofia pur non avendo un suo proprio oggetto specifico d'indagine, nella misura in cui si propone come integrazione delle scienze particolari e quindi assume queste a suo oggetto, sarebbe comunque dotata di un proprio modo di procedere, in quanto essa non è né analisi logica né scienza sperimentale. È quindi in 1-β, che dobbiamo collocare Mach, il cui programma, nella misura in cui sarà congiunto all'uso della logica e riceverà una caratterizzazione linguistica, sarà fatto proprio da Neurath e Carnap con l'idea di una scienza unificata grazie all'adozione del linguaggio fisicalista. In compagnia di Mach possiamo mettere anche Gaston Bachelard, per il quale la ragione è sostanzialmente incarnata nella scienza, sicché la filosofia non ha un suo *ubi consistam*. Essa non può essere neanche intesa come critica della scienza, bensì come sua fenomenologia; semmai è critica degli scienziati quale difesa della loro razionalità dall'irrazionalità in cui rischiano di cadere se non sorvegliano se stessi. In sostanza, come chiarisce Sertoli, l'epistemologia ha per Bachelard due compiti:

da un lato l'esplicitazione dei modi della razionalità scientifica e delle sue implicazioni per una definizione della ragione, dell'uomo e del mondo; dall'altro lato, la difesa di quella stessa razionalità, e cioè della scientificità, contro le 'scorie' ideologiche [...] che vi si possono introdurre e rischiano di corromperla. In questo senso, l'epistemologia diventa e ambisce a presentarsi soltanto come la 'sentinella' della purezza della scienza.³⁷

Ma tale funzione di vigilanza è effettuata non mediante l'adozione di un particolare metodo mutuato dalla scienza, né dall'accettazione della logica formale (è nota la diffidenza di Bachelard verso questo strumento e l'estraneità della sua epistemologia a qualsiasi irreggimentazione logicista), bensì grazie all'esercizio di una sua peculiare capacità di analisi razionale. Come si vede sono

36. E. Mach, *Lecture scientifiche popolari* (1895), Bocca, Milano-Roma-Firenze 1900, p. 208.

37. G. Sertoli in G. Bachelard, *La ragione scientifica*, a cura di G. Sertoli, Bertani, Verona 1974, p. 43.

diversi in Mach e Bachelard gli obiettivi che si pone la filosofia, ma comune è il posto ad essa assegnato rispetto alla scienza e al metodo da essa adoperato. Resta aperto, ovviamente, il problema di definire il carattere proprio dell'analisi razionale che la filosofia dovrebbe mettere in atto, una volta che si assume la sua diversità metodologica dalla scienza. Ma questa tematica va al di là del compito che ci siamo qui assunti.

Pertanto, il fatto che la filosofia venga ad essere assorbita dall'epistemologia della scienza non sta a significare la fine di una sua autonomia, almeno dal punto di vista metodologico. Se infatti, come abbiamo detto, individuiamo il campo dell'epistemologia con quello indicato dai settori 1- β e 2- β (cioè la intendiamo come *epistemologia della scienza* e non generica *teoria della conoscenza*), allora solo nel secondo caso (2- β) la filosofia sarebbe privata sia di un suo oggetto differente dalle scienze, sia di un suo metodo diverso dall'analisi logica. Ma, abbiamo visto, questo è un particolare momento dello sviluppo del Circolo di Vienna, e segnatamente di Carnap nella sua fase logico-sintattica. Se avevamo definito la posizione unionista di Neurath come scientismo radicale, possiamo ritenere che quella sintattico-carnapiana sia una posizione sì scienziata, ma certamente più moderata, in quanto almeno ammette una distinzione della filosofia dalla scienza e di conseguenza una sua autonomia come disciplina, pur non riconoscendole né un oggetto proprio né un suo peculiare metodo. Insomma, non si può sostenere che in questo caso essa sia del tutto svanita e gli venga negato il diritto all'esistenza, sia pure a condizione che si accontenti di più modesti e limitati compiti.

Inoltre non è difficile rendersi conto che sia nel contesto della filosofia analitica, sia all'interno di altre espressioni della cosiddetta «filosofia scientifica» non è possibile assimilare tout court la filosofia all'epistemologia della scienza. Esistono infatti pensatori e scuole che, pur accettando l'uso della logica formale come strumento principe della filosofia, tuttavia attribuiscono a questa un suo campo problematico che non è riassorbibile in quello occupato dalla scienza. È di solito questa la caratterizzazione che si dà a gran parte del lavoro svolto all'interno della Scuola di Leopoli-Varsavia, quando ad es. si constati come Jan Łukasiewicz, pur nella sua fase di maggiore radicalismo logicistico, si guarda bene dal ritenere che i problemi della filosofia siano riducibili all'analisi logico-sintattica del linguaggio scientifico (è ben nota in merito la sua presa di distanza da Carnap). Pur criticando aspramente la filosofia esistente, egli attribuisce a questa non una sostanziale irrilevanza, bensì l'ignoranza della logica formale. Ancora una volta, il campo della filosofia si riduce, nel senso che non tutti i suoi problemi tradizionali possono essere riformulati

nel linguaggio della logica, ma nondimeno restano una molteplicità di tematiche in cui essa può svolgere una sua funzione autonoma, diversa da quella delle scienze sperimentali; e tale funzione le è permessa solo dall'adozione del linguaggio della logica contemporanea.³⁸

Anche nella sua prima fase, quando ancora i suoi interessi logici non si erano appieno sviluppati, Łukasiewicz pensava di risolvere un problema tradizionale della filosofia – quello della causalità – non rifacendosi alle soluzioni fornite dalle scienze sperimentali, bensì attraverso l'applicazione dell'analisi logica dei concetti, facente uso sia del metodo induttivo che del metodo deduttivo. E il fatto che egli fosse convinto che il metodo dell'analisi e della costruzione potesse condurre ad una metafisica scientifica, da intendere come una teoria generale degli oggetti nel senso di Meinong e di Husserl, ci permette di individuare anche un altro progetto che – partendo proprio da questa linea di pensiero e in un certo modo proseguendola lungo altri itinerari – conduce alle elaborazioni delle cosiddette «ontologie formali», campo di attività attualmente molto sviluppato.³⁹ Questo approccio può dunque essere collocato in 2- α , accanto ad altre posizioni filosofiche che, pur proponendosi obiettivi diversi, tuttavia ne condividono il giudizio circa l'oggetto proprio della filosofia e il metodo da essa adottato. Tra queste ritroviamo anche, con le ovvie differenze che possono essere fatte circa la specificità delle singole posizioni, quelle di altri esponenti della Scuola di Leopoli Varsavia, come Tadeusz Kotarbiński, Tadeusz Czeżowski e Zygmunt Zawirski,⁴⁰ che stanno tutti, come si vede, in compagnia di buona parte del Circolo di Vienna, di Russell e della filosofia analitica.

Ma in questo gruppo non possiamo però includere un altro esponente della stessa scuola polacca, Kazimierz Ajdukiewicz. Questi, infatti, benché col suo 'metodo della parafrasi' abbia sostenuto la possibilità di far uso della logica come strumento in grado di fornire gli schemi concettuali idonei alla risoluzione di molti dei problemi filosofici, tuttavia non pensava che la filosofia

38. Cfr. J. Łukasiewicz, *O metodę w filozofii*, «Przegląd Filozoficzny», 31 (1928), p. 5.

39. Cfr. B. Smith-K. Mulligan, *Frameworks for Formal Ontology*, «Topoi» 2 (1983), pp. 75-85; P. Valore (ed.), *Topics on General and Formal Ontology*, Polimetrica International Scientific Publisher, Monza-Milano 2006; N.B. Cocchiarella, *Formal Ontology and Conceptual Realism*, Springer, Dordrecht 2007, specie alle pp. xiii-xxiii dove viene fornita una presentazione molto chiara di questo campo d'indagine, con importanti indicazioni storiche.

40. Cfr. J. Woleński, *Logic and Philosophy in the Lvov-Warsaw School*, Kluwer, Dordrecht et al., 1989, Chapter III e Id., *Szkoła Lwowsko-Warszawska w polemikach*, Wyd. Naukowe Scholar, Warszawa 1997, pp. 125-167.

esaurisse il suo compito in questa sua sola attività. V'è infatti per lui ancora un settore in cui essa ha una sua specificità non solo nell'oggetto, ma anche metodologica, ispirandosi solo a generali criteri di razionalità e intersoggettività.

Il lavoro scientifico consiste [...] nella ricerca empirica e nella costruzione di sistemi deduttivi. Quest'ultima consiste nella formulazione di assiomi e nel trarre da essi conseguenze. Tuttavia, prima della formulazione degli assiomi deve essere già effettuato un importante lavoro concettuale che non poggi né su ricerche empiriche né sulla deduzione. Prima che il nostro pensiero pervenga a quel grado di precisione che permette una chiara formulazione degli assiomi, si ha in qualche modo una data concezione, il cui sviluppo verrà a costituire tale sistema assiomatico, posta in modo ingannevole e non chiaro. Per trarsi fuori da tali inganni è necessario un importante sforzo concettuale, al quale in nessun modo è possibile attribuire il nome di poesia concettuale. Il lavoro dei filosofi in misura significativa risiede appunto in tale ambito pre-assiomatico. Si può non chiamarlo lavoro scientifico, ma non bisogna però negargli valore per la conoscenza scientifica.⁴¹

Ed è assai significativo che tale precisazione sia fatta in un saggio di presentazione del neopositivismo (del 1946), nel quale questo viene difeso dalle accuse più correnti a quel tempo (come quella di voler liquidare la filosofia). E non bisogna dimenticare che già nel 1935, su *Erkenntnis* (la rivista ufficiale del Circolo di Vienna), Ajdukiewicz aveva sostenuto la differenza tra la scuola di Leopoli-Varsavia e quella viennese, identificando il carattere fondamentale di quella polacca nel suo 'anti-irrazionalismo', il che combacia con la sua caratterizzazione della filosofia come ispirata alla sola razionalità ed intersoggettività, che per Ajdukiewicz sono nella sostanza sinonimi. In sostanza quella di Ajdukiewicz è una posizione che riserva alla filosofia ancora un cantuccio (certo rimasto tale, senza ricevere un'adeguata elaborazione) che ne assicura l'autonomia sia metodologica che contenutistica.

Posizione a cui può essere assimilata anche quella di Karl Popper. Questi infatti sostiene, nel criticare gli «analisti del linguaggio», che l'unico metodo della filosofia, anche se ad essa non peculiare in quanto proprio di ogni discussione razionale (ivi comprese le scienze della natura), «è quello che consiste nel formulare chiaramente il proprio problema e nell'esaminare critica-

41. K. Ajdukiewicz, *O tzw. neopozytywizmie* (1946), in *Język i poznanie*, PWN, Warszawa 1985, v. II, p. 28

mente le varie soluzioni che ne vengono proposte»,⁴² sicché sono per lui identici atteggiamento razionale ed atteggiamento critico; il che equivale in sostanza all'appello di Ajdukiewicz in favore della razionalità intersoggettiva.

Così entrambi andrebbero collocati nel settore 1- α , accanto ai sostenitori della filosofia speculativa di impronta idealistica, come ad es. Benedetto Croce, che seguono l'indicazione fondamentale fornita a suo tempo da Hegel, per cui la filosofia come scienza non può assumere il suo metodo dalle scienze ritenute a lei subordinate;⁴³ accanto a Feyerabend, ai sostenitori dell'ermeneutica e ai filosofi analitici del senso comune: tutti costoro infatti hanno sostenuto e sostengono che la filosofia ha un suo oggetto privilegiato di interesse ed utilizza un suo metodo peculiare diverso sia dalla logica sia dai metodi delle scienze naturali. Ovviamente sono diversi i fini e i metodi che vengono attribuiti alla filosofia (il metodo della «discussione critica» nel caso di Popper ed Ajdukiewicz, la dialettica nel caso dell'idealismo, l'intuizione nel caso della filosofie più apertamente irrazionalistiche, il «metodo ermeneutico», comunque lo si voglia definire, nel caso di Gadamer), ma resta comune il posto ad essa attribuito e la volontà di garantirne l'autonomia metodologica rispetto alle scienze naturali.

4.

Come si vede, se assumiamo come parametri quelli che si ritiene siano stati alla base della costituzione dell'epistemologia della scienza di questo secolo e che hanno più di tutti comportato una profonda riflessione sullo statuto della filosofia e sul suo rapporto col pensiero scientifico, arriviamo a delle conseguenze che a prima vista sono sorprendenti, in quanto ci portano a mettere insieme pensatori e correnti filosofiche a prima vista assai differenti; o a dividere ciò che invece si concepisce come una tradizione di pensiero unitaria.

Ne consegue che anche lo scientismo assume molte facce, a seconda di quale sia la posizione che si prende in considerazione. Si va dal radicalismo estremista degli 'unionisti' ad uno scientismo sempre più moderato man mano che ci muoviamo progressivamente dal settore 2- β a quello 1- β , poi 2- α ed infine 1- α , il quale ultimo rappresenterebbe la posizione antiscientista (anche se non

42. K. Popper, *The Logic of Scientific Discovery* (1959), Routledge, London-New York 2005, p. xix.

43. Cfr. G.W.F. Hegel, *Scienza della logica*, Laterza, Bari 1968, p. 6.

sempre anti-razionalista, nel senso del razionalismo critico popperiano). Ovviamente – dovrebbe esser superfluo ricordarlo – ogni schematizzazione di questo tipo ha carattere idealtipico, per cui è sempre possibile ritrovare l'eccezione o il caso che non viene esattamente catturato dalle sue maglie. Tuttavia essa ci è utile per effettuare alcune stipulazioni terminologiche utili per meglio precisare il significato dello scientismo e di conseguenza lo statuto e il senso della pratica filosofica.

Ci sembra infatti chiaro che possiamo identificare lo spazio problematico coperto dalle caselle 1- β e 2- β con quel particolare approccio di solito indicato col nome di «metascienza» (o scienza della scienza), così come intesa, per fare degli esempi, da Charles Morris,⁴⁴ da Ajdukiewicz,⁴⁵ dai viennesi dopo l'incontro con il pensiero di Wittgenstein⁴⁶ o dal primo Feyerabend.⁴⁷ Questa ha come suo oggetto di studio la conoscenza scientifica in generale e può essere ulteriormente articolata in diverse discipline, quali ad esempio, la storia della scienza, la psicologia della scienza, la sociologia della scienza ed in particolare l'*epistemologia della scienza* (o anche filosofia della scienza), che può a sua volta essere generale (la scienza in quanto tale, cercando di studiarne le strutture comuni a tutte le discipline settoriali) oppure particolare o applicata (epistemologia della fisica, della chimica, della matematica ecc.). La metascienza, in quanto studio della scienza, non esaurisce in sé lo studio della conoscenza in generale, quello studio che finora è stato appannaggio dell'epistemologia (intesa come teoria della conoscenza o gnoseologia) e che più correttamente oggi potrebbe essere definito come l'oggetto della cosiddetta «scienza cognitiva», termine introdotto all'inizio degli anni settanta per indicare «un tentativo contemporaneo empiricamente fondato per rispondere a interrogativi epistemologici di vecchia data – particolarmente quelli che si occupano della natura delle conoscenze, delle sue componenti, delle sue fonti, del suo sviluppo e del suo impiego».⁴⁸ Sebbene tale nuovo

44. Cfr. C. Morris, *Empirismo scientifico* (1938), in *Neopositivismo e unità della scienza*, Bompiani, Milano 1973, pp. 84-87.

45. Cfr. K. Ajdukiewicz, *Kierunki i prądy filozofii współczesnej*, in *Język i poznanie*, PWN, Warszawa 1985, I, p. 256; Id., *Methodology and metascience*, in *Twenty-five years of logical methodology in Poland*, ed. by M. Przełęcki-R. Wójcicki, PWN-Reidel, Warszawa-Dordrecht 1977, pp. 1-12.

46. Cfr. M. Friedman, *Dynamics of Reason. The 1999 Kant Lectures at Stanford University*, CSLI Publications, Stanford, Ca., 2001, pp. 14-7.

47. P.K. Feyerabend, *Metascience*, in *The Philosophical Review*, vol. 70, no. 3, 1961, pp. 396-405.

48. H. Gardner, *Mind's New Science. A History of the Cognitive Revolution*, Basic Books, New York 1985, p. 6.

ambito disciplinare sia assai difficile da definire in modo preciso, sicché si preferisce a volte parlare di «galassia cognitiva»,⁴⁹ tuttavia si concorda almeno sul fatto che esso comprende tutta una serie di discipline che da tempo hanno abbandonato la loro dipendenza dalla filosofia e hanno acquisito uno statuto disciplinare autonomo, dal carattere fortemente empirico e spesso anche sperimentale, come psicologia, linguistica, intelligenza artificiale, neuroscienza, antropologia. Ovviamente le scienze cognitive, non avendo come loro esclusivo oggetto di studio la scienza già costituita, non possono essere collocate all'interno delle caselle 1- β e 2- β , ma estendono il loro dominio anche nella casella 2- α nella misura in cui esse hanno la caratteristica di voler essere uno studio *scientifico* della conoscenza, accomunate in qualche modo con le altre scienze dalle procedure metodologiche. Infine la schematizzazione effettuata ci fa cogliere il senso proprio di quella 'filosofia scientifica' che nella seconda metà dell'Ottocento è stata la bandiera di molti scienziati e filosofi. Essa, infatti, nelle diverse accezioni possedute, copre i settori 2- α , 1- β e 2- β , risultando evidente come non possa essere confusa con altre correnti filosofiche (come ad es. il neopositivismo), risultando invece in possesso una sua specifica identità.⁵⁰

Quanto detto deve indurre a una certa cautela nell'usare il termine «scientismo»: l'ispirarsi genericamente alla scienza, riconoscerne la grande importanza o pensare che essa sia un'impresa razionale non è affatto sufficiente per utilizzare il termine di scientismo in senso forte e proprio. Occorre qualcosa di più: è necessario sostenere anche che non esista alcuna altra attività razionale che abbia un oggetto di indagine diverso da quello della scienza e che essa non possiede autonomia metodologica; in particolare, è necessario sostenere che la filosofia sia riducibile totalmente ad epistemologia delle scienze, cioè che sia interamente collocabile nel settore 2- β . Solo in questo caso, riteniamo, è giustificato usare in senso proprio il termine di «scientismo». Ma, una volta che sia esclusa questa riduzione – del resto ormai abbandonata anche da gran parte degli epistemologi e dei filosofi della scienza contemporanei – comunque si collochi la filosofia in un altro dei tre settori, essa mantiene una sua autonomia a una sua ragion d'essere, che non depone certo per una sua scomparsa o quanto meno futilità.

49. Cfr. D. Andler, *Calcul et représentation: les sources*, in *Introduction aux sciences cognitives*, sous la direction de Daniel Andler, Gallimard, Paris 1992, p. 11.

50. Cfr. F. Coniglione, *The Place of Polish Scientific Philosophy in the European Context*, in *Polish Journal of Philosophy*, 1 (2007), pp. 7-27; Id., *Il pensiero infermo. Origine e destino della filosofia scientifica*, in *Sulla filosofia italiana del Novecento*, a cura di B. Bonghi-F. Minazzi, Franco Angeli, Milano 2008, pp. 151-174.